

Intervista al senatore Leoni: «Divorzio, aborto, ora la "dolce morte": vogliono cancellare tutti i valori»

«L'EUTANASIA? COSÌ DISTRUGGONO LA NOSTRA CULTURA»

CARLO PASSERA

La politica si divide sulla lettera aperta che Piergiorgio Welby, dell'associazione Luca Coscioni, ha indirizzato al presidente della Repubblica per chiedere l'introduzione dell'eutanasia nel nostro Paese. Il senatore Giuseppe Leoni, leader storico della componente cattolica leghista, da sempre è avversario di questa prospettiva.

Senatore Leoni, perché il suo no?

«Sono fortemente contrario a causa dei miei principi. La mia è una scelta innanzi tutto da cattolico, prima ancora che da politico: su argomenti di questo tipo non posso prescindere dal mio credo religioso. La dottrina della Chiesa ha messo tre punti ben fermi riguardo a questa problematica, della quale si continuerà però a discutere. Temo che quanto prima approderà anche in Parlamento».

Infatti sono già depositate a Montecitorio due proposte favorevoli all'eutanasia, entrambe del centrosinistra. La Chiesa, come lei sottolineava, ha di nuovo evidenziato la propria contrarietà. Ma i sostenitori della "dolce morte" replicano: perché mai tali principi debbono essere imposti anche a chi nella Chiesa non si riconosce, ai non cattolici ad esempio?

«Questo è il classico cavallo di Troia massonico, radicale e illuminista. Han voluto la legge sul divorzio, "perché tanto divorzia solo chi vuole", ma oggi la famiglia è in autodistruzione, basta un lieve disaccordo, sopportabilissimo, e ci si lascia; han voluto la legge sull'aborto, "perché poi lo Stato darà il proprio supporto tramite i consultori" e però in 25 anni abbiamo ucciso 4.5 milioni di nascituri. A me dà fastidio sentire i luminari della medicina discutere di queste materie: la vita è un dono di Dio. È come se fosse una casa della quale siamo semplici usufruttuari: noi possiamo usarla, ma non possiamo venderla, perché non ne siamo proprietari, è dell'Altissimo. Non possiamo decidere del nostro futuro».

Ma questo deve dunque valere anche per i non cattolici?

«Il Cattolicesimo affonda le radici millenarie nella nostra cultura. Il popolo ha già dovuto sopportare numerosi assalti contro la famiglia e il vecchio modello di

vita: penso all'aborto, al divorzio, alla legge 180 sui manicomi... Sono progetti precisi per distruggere la nostra tradizione».

Lei ritiene quindi che dietro queste proposte vi sia un disegno più complessivo...

«Certo: il progetto è ben preciso. Semplificando al massimo: se una persona, malata e anziana, avrà un costo per le cure molto elevato, introducendo l'eutanasia ci sarà lo strumento per decidere che tale spesa è troppo superiore all'utilità di preservare una vita. Chi deciderà il limite oltre al quale è legittimo far morire un paziente? Sarà una sorta di Grande Fratello, il che è orribile e spaventoso. In Parlamento mi batterò sempre contro questi principi».

La maggioranza di governo è divisa sul tema, ma in buona parte appare possibilista.

«Io credo che anche la maggior parte dei cittadini sia favorevole all'eutanasia, perché da troppo tempo continua a passare questa propaganda subliminale. Dicono: "Siamo in Europa, in Inghilterra e in Olanda queste pratiche sono possibili, perché costringere i pazienti italiani a trasferirsi là per poter morire?" È un modo per convincere la gente con la tecnica già sperimentata per il divorzio e l'aborto. Ora viene riproposta perché c'è stato l'appello di questo uomo, stanco di vivere in una situazione dolorosa. Ma io mi chiedo anche quale potrà essere il punto di vista di un medico che - se l'eutanasia passerà - dovrà anche andar

contro il sacro giuramento di Ippocrate. Mi spiegava un vecchio dottore di famiglia qualche giorno fa: un tempo c'era l'opportuna broncopneumonia che subentrava ben presto e poneva termine all'agonia dei malati più complicati: "metteva a posto le cose", in un certo senso, uccidendo senza ulteriori sofferenze. Oggi, con la medicina moderna, tali situazioni sono state eliminate, la vita si è allungata, si riescono a controllare meglio i momenti di crisi, così il problema è molto più avvertito. C'è il cosiddetto accanimento terapeutico che fa superare i momenti di difficoltà. Ancora: una volta si nasceva e si moriva in casa, tra i propri affetti. Ora si partorisce in ospedale, il che ha svantaggi e vantaggi. Ma in ospedale anche si muore e spesso negli ultimi momenti si è mal assistiti, si è abbandonati in un luogo asettico. Si è ridotti a un numero, allora si preferisce spegnersi, quasi per non dare fastidio. È cambiata la società, che ha sempre meno valori».

Lei ha toccato il tema dell'accanimento terapeutico. Cosa ne pensa?

«Voglio usare un paradosso: ricordo il nostro segretario, Umberto Bossi, subito dopo il malore, attaccato a chissà quante macchine, con tubi ovunque. Fu accanimento terapeutico? Forse, ma ora ce l'abbiamo ancora, il nostro Segretario è in vita! Sono cose sulle quali dobbiamo riflettere. Sono tematiche molto delicate, che toccano problemi realmente avvertiti

dal popolo, al quale però i mass media

stanno praticando una sorta di lavaggio del cervello per schierarlo a favore dell'eutanasia. È molto pericoloso. Racconto un episodio: ieri (domenica per chi legge, ndr) ero a Gallarate per un comizio durante il quale ho parlato di questo argomento, quelli che al termine mi si sono avvicinati erano perlopiù favorevoli alla "dolce morte". Una signora in particolare diceva sì all'aborto, sì al divorzio, sì a tutto, con argomenti molto semplici. L'ho osservata, aveva al collo una catenina d'oro col crocefisso. Le ho detto: "Se parla così, non dovrebbe portare quel simbolo". Mi ha guardato perplessa, quasi imbarazzata. Ecco, credo di averle fatto venire un dubbio contro la propaganda che l'aveva "accecata"».

Cosa direbbe a Piergiorgio Welby?

«Ha sbagliato interlocutore. Il presidente della Repubblica non può autorizzare l'eutanasia, non ne ha i poteri. Per fortuna».

c.passera@lapadania.net